



**FLC CGIL**

*Ravenna*

*federazione lavoratori  
della conoscenza*

*...in primo piano*

10/01/2024 n 10

## **No alla scuola delle Regioni**

**Il 16 gennaio inizia il suo iter il Ddl Calderoli. I sindacati scrivono ai senatori: salvaguardare il carattere unitario e nazionale del nostro sistema pubblico**

Collettiva.it

Stefano lucci



Un **appello** per dire no all'autonomia differenziata nella scuola. Il testo è stato sottoscritto dalla Flc Cgil e da tutti i maggiori sindacati rappresentativi del settore ed è stato inviato al presidente del Senato e a tutti i senatori in vista dell'iter di discussione sul disegno di legge 615 sull'autonomia differenziata (Ddl Calderoli) il cui avvio è previsto il prossimo 16 gennaio.

Scuola e sanità, come è noto, sono due tra i settori nevralgici che sarebbero duramente colpiti da un progetto che punta a minare l'unità nazionale. Un obiettivo di pura matrice leghista che esaspererebbe le già rilevanti diseguaglianze territoriali e il cui esito sarà, fatalmente, una distinzione ancor più netta tra un'Italia di serie A e un'Italia di serie B. Per la scuola – con un tempo in aula già fortemente ridotto al Sud rispetto al Nord, edilizia fatiscente e mense spesso non pervenute – sarebbe un colpo di grazia, soprattutto se sommato all'altro provvedimento nefasto contenuto in legge di bilancio. Quel dimensionamento che porterà alla soppressione di decine di migliaia di scuole dell'autonomia.

Per affissione all'albo sindacale

L'appello dei sindacati contiene dunque una richiesta forte: "La piena salvaguardia del carattere unitario e nazionale del nostro sistema pubblico di istruzione", che deve perciò restare fuori dal dal processo di regionalizzazione avviato dal Governo".

I sindacati manifestano infatti grande preoccupazione "in merito agli **esiti deprecabili** che possono determinarsi ove giungesse a compimento l'iter del Ddl n. 615".

In particolar modo preoccupano le ricadute sulla scuola. Infatti, continua l'appello, "attraverso le intese regionali si prevede che si possa giungere a far diventar le norme generali sull'istruzione - oggi legislazione esclusiva dello Stato - oggetto di legislazione concorrente". Il che significherebbe "regionalizzare" e quindi differenziare le norme che disciplinano le finalità della scuola e che - al contrario - dovrebbero essere applicabili in tutto il territorio nazionale in modo uniforme".Facendo appello alla Costituzione, la Flic e gli altri sindacati ricordano che essa attribuisce al sistema scolastico "valenza necessariamente generale e unitaria che identifica un ambito di competenza esclusivamente statale".

Per le organizzazioni sindacali "esiste un tema che chiama direttamente in causa la missione principale della scuola ovvero la costruzione della cittadinanza, la condivisione di valori e il senso di appartenenza, che fondano la convivenza democratica. Questo ruolo del sistema di istruzione statale sarebbe inevitabilmente pregiudicato da una scelta regionalistica e territorialistica. Per queste molteplici ragioni crediamo che tutto ciò vada scongiurato".

La richiesta esplicita dei sindacati è una sola: "Si tenga la scuola 'organo costituzionale' fuori dal processo tracciato dal Ddl n. 615. Perché nella scuola - unica nelle finalità, nazionale nell'ordinamento, uguale nei diritti dell'alunno - risiede la nostra appartenenza alla comunità nazionale, il nostro orgoglio di essere europei in quanto italiani e italiani in quanto europei", si conclude l'appello.

## **A testa bassa verso la scuola delle imprese**

**Valditara fa di tutto per accelerare la partenza della nuova filiera tecnico-professionale: una riduzione dell'istruzione pubblica in qualità e quantità**

Collettiva.it

Graziamaria Pistorino, segretaria nazionale Flic Cgil



Per il ministro Valditara non ci sono motivazioni o difficoltà che tengano: la filiera tecnologico-professionale deve diventare realtà a partire dall'anno scolastico 2024/25.

E dunque: decretazione della sperimentazione quadriennale, in presenza di un disegno di legge ancora in discussione in Parlamento e nonostante il parere contrario e chiarissimo del Consiglio superiore

Per affissione all'albo sindacale

della pubblica istruzione (Cspi); riunioni ministeriali con i direttori regionali; slittamento di scadenze fissate al 30 dicembre, poi portate al 12 gennaio; forzature dei dirigenti scolastici sui collegi dei docenti...

## **MENO SCUOLA PUBBLICA**

Insomma: tutto si può fare per aprire la strada ad uno scellerato progetto di diminuzione della scuola pubblica in quantità e in qualità. Dietro questa ostinata volontà che sta mettendo in crisi anche il funzionamento del meccanismo delle iscrizioni, c'è un progetto ideologico chiaro: mettere la scuola a servizio dei "bisogni formativi dell'impresa": così viene detto esplicitamente nella legge ancora in discussione.

La scuola non è più l'organo costituzionale che descriveva Calamandrei, ma uno strumento, a basso costo, nelle mani dei privati che diventano "co-progettatori" dell'offerta formativa". Forse, per chi legge velocemente, queste parole non hanno un grande impatto, ma chi lavora nella scuola sa che progettare l'offerta formativa è l'atto principale delle istituzioni scolastiche, che costruiscono, con specifiche e formali delibere dei collegi docenti, le attività curriculari e non curriculari, a partire dalle Indicazioni nazionali e dagli ordinamenti previsti per i vari indirizzi.

## **AUTONOMIA DIFFERENZIATA DAL BASSO**

Si tratta dell'atto fondamentale che dà senso alle professionalità del sistema di istruzione. È come se, per decidere le strategie di un intervento chirurgico, si chiamasse a co-progettare anche l'informatore scientifico che vende i bisturi e l'anestetico. Siamo al totale svilimento dei ruoli, con riguardo ai docenti, e delle funzioni, con riguardo all'intera istituzione scuola.

Mettere la scuola a servizio dei "bisogni formativi dell'impresa", oltre che determinare i contenuti della formazione e i soggetti formatori (sono previsti esperti esterni provenienti dalle aziende), significa frammentare i saperi sulla base dell'ambito di riferimento della scuola: un istituto tecnico di Salerno sarà tenuto a non poter più progettare lo stesso curriculum di un istituto di Prato anche se con il medesimo indirizzo: è la fine del sistema nazionale.

Che peso potrà avere il diploma finale? Si va verso la fine del valore legale del titolo di studio. Una frammentazione della formazione scolastica che apre nei fatti all'autonomia differenziata dal basso, proprio dalle scuole, dal sistema di istruzione che tanto ha combattuto e combatterà contro il disegno di legge Calderoli.

## **MENO ORE DI SCUOLA**

La diminuzione pensata per la scuola non sarà solo qualitativa, ma anche quantitativa perché il primo step pensato dal ministro Valditara è la sperimentazione quadriennale. Una proposta che parla ai ragazzi del nostro Paese, in un momento storico in cui sempre maggiori sono le necessità di approfondimento, cura, riflessione, dicendo loro che sicuramente è meglio restare un anno in meno a scuola, meglio andare a lavorare che perder tempo a studiare!

Non sappiamo più che farcene di una scuola che possa "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Lo sviluppo della persona umana in quattro anni anziché in cinque, con più Pcto (l'alternanza scuola lavoro, in un mondo del lavoro che è tutto tranne che un luogo sicuro per quindicenni, giovani e

inesperti) e più apprendistato e un minor numero di ore da dedicare alla parte generale. E, ancora, nessuna possibilità di dare più insegnanti (magari in compresenza per agevolare gli apprendimenti), più personale e più stabile alle scuole, nessuna idea di un aumento del tempo scuola, con servizi e strutture che consentano alle ragazze e ai ragazzi momenti di studio distesi e arricchenti, nessun incremento dei laboratori, interni alle scuole, sicuri, orientati a imparare facendo, nessuna vera sperimentazione pedagogico-didattica che possa sostenere il difficile mestiere dell'educazione. No, la filiera è solo l'ennesimo spot del ministro di turno che smantella ancora un po'.

## LA SCUOLA CHE RESISTE

Eppure, questo ministro ha la necessità di forzare, di insistere, di rinviare scadenze perché la scuola resiste, anche se non sappiamo quanto potrà farlo con le pressioni che si fanno più forti ogni giorno. È notizia del 9 gennaio una ulteriore forzatura dell'amministrazione: di fronte al flop delle richieste di attivazione del liceo del Made in Italy (altra invenzione del governo Meloni), secondo indiscrezioni di agenzia, pare che il ministero voglia rinviare l'apertura delle iscrizioni dal 18 al 23 gennaio e quindi dare più tempo ai collegi che vorranno attivare questo nuovo liceo.

Caro Valditara, non sarà facile: se la scuola e i docenti sapranno di nuovo guardare alla propria funzione e al proprio ruolo, non potranno ancora che resistere, resistere, resistere!

***Digitalizzazione degli appalti pubblici.  
Scuole paralizzate per l'impossibilità di  
richiedere un CIG tramite piattaforma  
certificata "acquistinretepa" (MEPA –  
Consip)***

**La FLC CGIL sollecita il ministero ad aprire un tavolo di confronto sindacale.  
Urge un'immediata semplificazione per non escludere dal mercato i piccoli  
fornitori**



Dopo l'entrata in vigore dei nuovi obblighi previsti dal Codice dei contratti pubblici sulla digitalizzazione del ciclo dei contratti le scuole non riescono a portare avanti le procedure per gli acquisti. Dal 1° gennaio 2024 tutte le fasi del ciclo di vita dei contratti, nelle Pubbliche Amministrazioni, comprese le scuole, prevedono che la richiesta e la gestione del CIG avvenga in modalità integrata con la Piattaforma dei Contratti Pubblici di Anac. Tali disposizioni stanno paralizzando il lavoro nelle segreterie scolastiche per le lungaggini delle procedure

in un momento nel quale le scuole sono impegnate a portare avanti la gestione complessa dei progetti legati al PNRR. Si segnalano inoltre in questi giorni blocchi e rallentamenti delle piattaforme dedicate che non consentono di portare a termine neanche le procedure avviate. La situazione determinatasi oltre a creare un danno determina un aggravio sensibile delle attività amministrative delle scuole già oberate da pesanti carichi di lavoro.

Riteniamo assolutamente ingiustificato nonché sproporzionato il ricorso a tali procedure complesse rispetto all'esiguità degli affidamenti al di sotto dei 10.000 euro che nella scuola risultano di gran lunga maggioritari.

Sollecitiamo il Ministero ad aprire un tavolo di confronto sindacale come da impegni presi durante [l'incontro del 6 dicembre scorso](#). Le scuole stanno vivendo giorni di autentica disperazione. Urge una immediata semplificazione delle procedure anche al fine di non escludere dal mercato i piccoli fornitori e porre fine a questa follia.